

Un affresco di Giovanni Giacometti : un mosaico di Augusto Giacometti

Autor(en): **Zendralli, A.M.**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **2 (1932-1933)**

Heft 1

PDF erstellt am: **17.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-4489>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Un affresco di Giovanni Giacometti Un mosaico di Augusto Giacometti

Un tempo l'arte era intesa e curata qual elemento integrante della vita, e gli artisti venivano chiamati a approfondire le manifestazioni del loro genio negli edifici a cui tutti, anche i più umili, potevano accedere, negli edifici religiosi e in quelli profani. Pittori, scultori, decoratori rivestivano di affreschi, di tele, di statue e stucchi l'interno delle chiese e delle cappelle, delle reggie e dei palazzi di comune, che poi apparivano qual miracolo all'occhio di chi ne varcava le soglie. Le costruzioni acquistavano così in grazia e splendore, ma più ancora in significato, a vantaggio delle istituzioni a cui servivano.

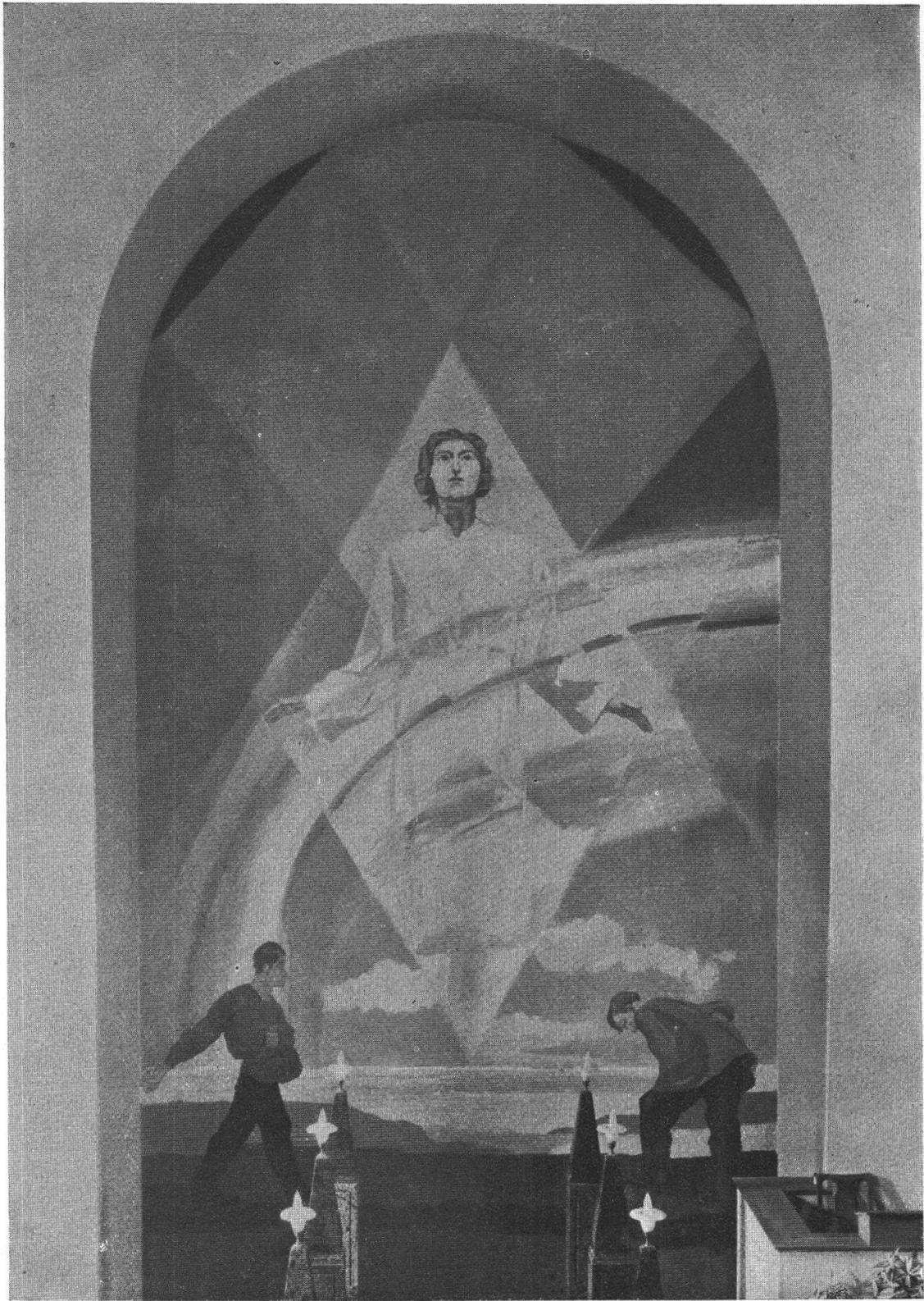
Il secolo scorso, tutto preso dalle sue aspirazioni politiche e nazionali e dalla febbre della scienza, tormentato dalla brama di ricchezza e dalle lotte sociali, fu poco propizio all'arte, e troppo spesso la volle fatta solo strumento per i suoi fini; obbedendo poi al suo spirito individualista sembra bandirla dalle costruzioni pubbliche per relegarla in quelle private. Così essa passò ai pochi, ai favoriti della fortuna e fu sottratta ai molti, ai diseredati.

Coll'avvento delle nuove forme di robusta collettività, colla rinascita del sentimento religioso si è tornati alle grandi costruzioni sacre e profane, e l'arte, riprendendo il posto del passato, vi va portando nuova letizia e nuovo significato. Ed è ventura, chè se l'arte appartiene alla vita e se il genio non si rivela compiutamente all'uomo ed a lui non parla in modo immediato che attraverso l'opera d'arte, anche non si celebrerà meglio questo genio che dandogli l'occasione di manifestare ogni sua virtù. E la soddisfazione più eletta dell'artista è pur sempre quella di offrire le conquiste del suo spirito al maggior numero dei suoi simili.

* * *

Quante sono le opere che *Giovanni* e *Augusto Giacometti* hanno regalato a edifici pubblici, a chiese e a cappelle, a palazzi d'amministrazioni e a musei? A noi è grato di poter presentare ai lettori la riproduzione delle loro due ultime grandi «fatiche»:

l'Affresco di Giovanni Giacometti, eseguito nel 1929, *nel Crematorio in Coira*, e il *Mosaico di Augusto Giacometti*, condotto a fine questa primavera *nella Cappella mortuaria di Manegg in Zurigo*.



GIOVANNI GIACOMETTI — Affresco nel Crematorio in Coira.

L'AFFRESCO DI GIOVANNI GIACOMETTI.

L'affresco — accolto in una nicchia di 8-9 m. di altezza e 4-5 di larghezza — raffigura cielo e terra. In basso, la terra; sul davanti una piccola striscia di terra bruna; un giovane, cammina, eretto nella persona, e sparpaglia la semente, mentre accanto a lui, un vecchio, curvo, scava la zolla; nello sfondo una più piccola striscia d'acqua azzurrognola, sulla quale passano lievi nubi bianche dagli orli rosati.

Al disopra si stende la sterminata volta celeste. Il cielo è diviso in forme geometriche, dalle quali si stacca una figura femminile raccolta entro un grandissimo romboide. Il romboide scende a toccare la superficie dell'acqua, con uno dei suoi due angoli acuti, nel quale si profilano i piedi (in rosso mattone) della immagine angelicata, che stende su su il suo corpo snello avvolto in un'ampia veste diafana (cilestrina), e riempie il cielo. Essa alza le braccia in atto di chi spicchi il volo. Il viso, un viso dai tratti decisi, finemente sviluppati — chi non ricorda le sembianze della figlia dell'artista? — raccolto dai capelli dorati, guarda verso l'alto. E dall'alto la luce investe in pieno il cielo e il viso, che manda, sul collo, l'ombra bruna del mento. Un arcobaleno potente, in cui appaiono tutte le sfumature del giallo, si tira obliquamente nel mezzo del dipinto, e si ripete in uno degli spazi marginali in fondo.

Il significato: l'uomo cammina sulla piccola terra, e semina. Seminano gli uomini, una generazione come l'altra, costantemente, eternamente (il giovane). Ed una generazione prepara il solco alla susseguente, obbedendo alla legge o al destino che vuol legato l'uomo alla terra (il vecchio). - Ma l'uomo non è nato per la terra: liberatosi dalle spoglie terrene, egli sale verso la luce, che è la fonte di ogni vita e il fine d'ogni aspirazione (la figura angelicata). La luce è significato dell'Assoluto, il quale regge l'universo attraverso delle leggi che Lui solo comprende e che l'uomo avverte unicamente come necessità (forme geometriche).

L'affresco si direbbe la rivelazione del credo filosofico-religioso dell'artista, il quale ha tratto mirabile profitto della sua arte sintetica e della sua predilezione per i mezzi d'espressione semplici e suggestivi. L'allegoria è di evidenza elementare, accessibile anche ai più umili.

Il pittore, sempre preso dalla natura col suo sole, ha concepito la visione in piena luce solare, e la visione vuol essere guardata sì che la pupilla non ne resti abbagliata. Ma socchiudendo l'occhio, le linee si perdono, i colori si fondono e la vita alita nel tutto.

IL MOSAICO « L'ASCENSIONE » DI AUGUSTO GIACOMETTI.

Il 15 novembre 1930 si consacrava, in Zurigo, la Cappella mortuaria nel Camposanto di Manegg. Quest'anno vi si sono portate le decorazioni: una scultura di *Otto Kappeler*, Zollikon, e il *Mosaico di Augusto Giacometti*.

« I giudizi sulla scultura sono discordi, ma in merito all'opera di Augusto Giacometti, eseguita nell'officina di Charles Wasam, Vitraux-Mosaique, in Veyrier-Ginevra, non ho udito che parole d'ammirazione », scrive P. B. nel « Kirchenbote für den Kanton Zürich, Ausgabe für die Kirchgemeinde Enge-Leimbach », N. 5, maggio 1932. E la « Zürcher Volkszeitung » del 6 giugno cita di quanti pezzetti

consti il Mosaico (450.000), ne celebra la bellezza: «La Cappella è diventata una meraviglia», e la descrive. Ma la descrizione la lasciamo alla «Neue Zürcher Zeitung» del 28 giugno: «Sei coppie di angeli — dai colori rossoscuro, grigiorosa e bianco — si staccano dalla brace dello sfondo; nel loro mezzo alzasi quale potentissima candela, tutto bianco, Gesù Cristo che ascende al Cielo. Una via dorata che si tira diagonalmente, unisce Cristo e il suo seguito angelico e dà l'impressione della scala del Tempio».

Il significato: «Quest'opera d'arte — dice il P. B. del «Kirchenbote» — annuncia la vittoria di Gesù su tutte le potenze del male, su sofferenze, peccato e morte. Nel luogo dei morti ci parla del trionfo della vita: agli uomini è aperta la via del cielo; se la tomba non è l'ultimo asilo dell'uomo, a noi è stata consegnata la fede nella vita eterna».

E la critica? Ecco che ne scrive E. P. nel numero sopracitato della «Neue Zürcher Zeitung»: «In quest'opera è stata applicata con freschezza sovrana e con effetto artistico nuovo, un'arte che ha un passato lontano. In nessun luogo vi si sente lo sforzo; il gioco dei dadi colorati è naturale, la superficie non appare mai franta, le linee sono larghe e semplici, ma per virtù delle sfumature dei toni, del sapiente uso di affinità e contrasto, il tutto appare di una morbidezza e di una trasparenza tali che il sasso non lo diresti più materia, sibbene qualcosa di vibrante. Così la materia, di cui è costituita l'opera, sembra solversi nella prospettiva dello spazio, e farsi ciò che non è di questa terra. Non si potrebbe raffigurare una visione migliore in questo luogo».



AUGUSTO GIACOMETTI — Mosaico nella Cappella di Manegg in Zurigo.